

incontri



Sono tornata a rivedere a Palazzo Abatellis a Palermo un'opera tanto amata, "Il Trionfo della Morte". Un gigantesco affresco di chi non si sa ma dipinto nel Quattrocento, seicento anni fa più o meno. Due ore a contemplare nel mio silenzio interno la morte che cavalca un cavallo scheletrico e con falce e faretra e frecce colpisce con la sua furia, uomini e donne, ricchi e poveri, esseri qualunque e celebri. Che importa, tanto la morte colpisce tutti. E' un affresco meraviglioso carico di verità nascoste e più lo guardo, più ne scopro la potenza. La morte cavalca sopra tutti e tutti le stanno sotto o accanto, un grappolo di esistenze antiche. Ci sono uomini che la guardano, la morte e altri invece che non se ne curano. Il vero dramma dei morti è che il pittore non dipinge a loro gli occhi. Morire è non vedere. Ovunque la ricchezza dei vivi e una filigrana di gioielli e quel verde cadaverico che il pit-

IL MERAVIGLIOSO AFFRESCO DI PALAZZO ABATELLIS A PALERMO

"Il trionfo della morte" ci ricorda che vivere è la cosa più importante

GIOVANNA GIORDANO

tore doveva conoscere bene. E mentre due custodi del museo parlano a voce alta del patronato e di un appartamento al mare tre stanze e un bagno. E mentre una ragazzetta fiorentina dice alla madre che Picasso ha copiato quel cavallo e la madre la guarda ammirata, sta sopra le nostre umane cose lui, l'affresco, che ci ricorda che vivere è la cosa più importante. Perché fra i morti caduti con la gola all'aria come rammarici, c'è un mondo che fiorisce e spera. Le frecce colpiscono come i bubboni della peste e la morte pure lei ha il dramma della composizione e le sue ossa si sbucciano come pelle di cipolla.

E' un affresco scarno e pure sontuoso,

una sinfonia che non si ferma neppure nei dettagli. Non so se è stato un artista solo a dipingere sei metri per sette di dramma e di trionfo, forse non era solo e raccontare questa elegante decomposizione della vita del mondo. Tutti cadono sotto di lei, ricchi e vescovi e belle donne e cade pure un uomo che affoga fra le sue carte. Mi piace quell'acqua pietrificata (ci sono tre quattro cose così difficili da dipingere: la notte, la luna, Dio e l'acqua, per il resto si può dipingere quasi tutto). E poi l'inutile e gioioso ballo delle stoffe mentre la morte, solo lei, è nuda. E cani, mitre, turbanti, non valgono nulla sotto il peso leggero della morte che galleggia su tutti leg-

gera. Il più bello degli uomini morenti alza gli occhi al cielo e qualcuno gli tiene dolcemente la mano mentre muore, nel suo ultimo sguardo rivolto al cielo. Poi quanti azzurri, quanti bianchi, quanti rosa e quel verde dei cadaveri ormai già lontani dalla vita. E penso ai miei morti e a quel verde che conosco bene. E quel levriero con la coda riccia così simile alla cri-niera pure lei a spirale del cavallo che porta la morte ovunque. E' un affresco e pure è un racconto che è chiaro in tutti i tempi e i paesi. C'è il lebbroso, il musico, il monaco, l'uomo che scrive. E io davanti a loro, felice di essere viva.

www.giovanngiordano.it



Il saggio di Perle Abbrugiati è una rilettura critica del Recanatese che fa cogliere al pubblico francese la centralità e la fama in Italia al pari di Rimbaud e Baudelaire

NOVELLA PRIMO

Anche se già nella seconda metà dell'Ottocento, il nome di Leopardi iniziò a circolare in Francia, per poi ricevere un nuovo momento di notorietà con gli interventi critici promossi da Giuseppe Ungaretti, le considerazioni di segno negativo sulla stentata ricezione francese del poeta di Recanati, espresse, tra gli altri, da Sainte-Beuve prima e da Calvino poi («Fuor dei confini dell'Italia Leopardi semplicemente non esiste») per molti versi rischiano di rimanere attuali.

Molti sono però i tentativi messi recentemente in atto per superare questa situazione e sono già state realizzate (ad esempio da Michel Orce) o sono in corso di realizzazione (da parte del gruppo universitario di ricerca Circe coordinato da Jean-Charles Vegliante) ottime traduzioni della poesia dei "Canti" e più in generale dell'intera opera leopardiana (grazie alle iniziative promosse dalla casa editrice Allia).

Potrebbe dunque risultare proficuo provare ad adottare una prospettiva straniata considerando come un autore del calibro di Giacomo Leopardi, consacrato unanimemente nel canone della nostra tradizione letteraria, venga recepito all'estero.

E entro questo sintetico quadro di riferimento che si pone il volume di Perle Abbrugiati, scritto in lingua francese, dal titolo "Giacomo Leopardi. Du néant plein l'infini. Biographie", edito per i tipi Aden nell'elegante collana "Le cercle des poètes disparus", per la quale sono già stati curati studi su Shelley, Nerval, Milton, Keats, Williams, Lorca, ecc. L'autrice insegna Letteratura Italiana presso l'Université de Provence ed ha già pubblicato numerosi saggi sul poeta di Recanati concedendosi anche un "divertissement" con un "autentico falso d'autore" intitolato "Giacomo Leopardi, Lettera a Roberto Benigni".

L'attore Elio Germano nei panni di Giacomo Leopardi nel film "Il giovane favoloso" di Mario Martone che sarà presentato alla Mostra del cinema di Venezia



Giacomo Leopardi grande poeta non solo in patria

Il libro su Leopardi, composto di otto capitoli, pur dialogando innanzitutto col pubblico francese, potrebbe risultare un testo di godibilissima e proficua lettura anche in Italia, dal momento che la presentazione di Leopardi travalica i limiti di un semplice racconto biografico per proporre una rilettura critica complessiva dell'intera produzione leopardiana.

Un elemento degno di rilievo è il fatto che l'autrice, già attenta traduttrice dei "Paralipomeni della Batracomiomachia", abbia tradotto personalmente tutti i passi citati, arricchendo quindi il suo discorso critico-narrativo con bei frammenti di tradu-

zione poetica. Quasi sempre le citazioni sono poste in successione a partire dall'individuazione di una parola chiave («natura», «noia», «notte»...). Dalla continua oscillazione tra «douleur» e «douceur», alle suggestioni musicali che accompagnano lo svolgersi del primo capitolo. Abbrugiati prosegue lungo percorsi tematico-diacronici fatti di suono e silenzio miranti a tratteggiare la particolare «Weltanschauung» del Recanatese.

Degne di menzione sono le interessanti riflessioni sullo "Zibaldone" considerato come un ipertesto "antelitteram", che, procedendo secondo meccanismi associativi simili alle si-

napsi, molto ci dice sui meccanismi del pensiero leopardiano, caratterizzato dalla tendenza a rileggere le idee precedentemente formulate, dopo averle collegate l'una con l'altra. Lo stesso lavoro di indicizzazione compiuto da Leopardi permetterebbe, secondo questo ragionamento, di fornire le strutture portanti del discorso che consentono di dare un senso al testo. Abbrugiati continua poi la sua disamina spiegando come lo "Zibaldone" ponga altre questioni cruciali, interrogandosi sul rapporto tra il sistema e il frammento, tra il progetto enciclopedico e l'espressione di sé.

Significative anche le considera-

zioni sul complesso rapporto tra Giacomo e Monaldo, modulato tra registro affettivo e registro creativo e tutto giocato sul terreno della scrittura per cui non è solo il figlio a gareggiare con il modello paterno, ma anche viceversa. Si pensi alla pubblicazione da parte di Monaldo nel 1832 dei "Dialoghetti sulle materie correnti dell'anno 1831", brevi scritti di tonalità satirica, politica e polemica che forse ammiccano alle leopardiane "Operette Morali".

Abbrugiati cerca insomma di far cogliere al pubblico francese la grandezza dello scrittore di Recanati comparandolo a tanti letterati e filosofi di fama europea, amato dagli italiani come il poeta a loro più vicino. A giudizio della studiosa Dante è "monumental", Petrarca un'importante, ma datata icona, Montale un poeta per l'élite, mentre Leopardi rappresenta un passaggio obbligato per tutti sin dall'adolescenza così come Rimbaud o Baudelaire hanno segnato i giovani francesi. E ancora i "Canti" leopardiani sono considerati un vero e proprio "livre de chevet" dei lettori italiani nell'età più matura, al pari di Hugo o Valéry in terra d'oltralpe.

La studiosa rivendica così con fermezza la centralità e la fama imperitura di Leopardi in patria; ne auspica la diffusione della sua mirabile produzione letteraria all'estero.

ONORIFICENZE

Valencia, al prof Emanuele il premio Unesco

SERGIO SCIACCA

Il prof. Emmanuele F. M. Emanuele, delle cui iniziative culturali a Catania e nel Mediterraneo abbiamo reso più volte conto in queste pagine, è stato insignito del premio (giunto alla X edizione) assegnato dal Centro Unesco di Valencia, nell'ambito della "Multaq de las tres culturas". Un altro riconoscimento alla molteplicità di fattive iniziative che la Fondazione Roma-Mediterraneo, da lui presieduta, realizza sul piano internazionale.

In considerazione dell'importante contributo culturale che la Fondazione ha creato a Catania sarà opportuno indicare i connotati della onorificenza, i suoi richiami e i suoi evidenti sviluppi.

Sono condensati nella indicazione del premio, assegnato sulla costa meridionale della penisola iberica, dove da secoli si incontrano la civiltà cristiana e quella moresca, la castigliana e la catalana. "Multaq" è parola araba e significa "incontro". Nel corso dei secoli gli incontri tra i popoli diversi sono stati troppo spesso scontri. E Valencia ne è la testimone.

Ora è tempo che il Mediterraneo diventi lago di pace, di incontri, di collaborazione, di costruzione di un avvenire sicuro. Ecco il senso dell'incontro, ecco l'indicazione del premio non casualmente assegnato a una istituzione, come la Fondazione Roma-Mediterraneo, che da tempo è impegnata per avvicinare quelli che per troppo tempo si sono sentiti estranei, pur non essendolo: chi riesce a guardare oltre la superficie dei fatti, riconosce chiaramente i motivi di fondo che uniscono.

E' legittimo augurarsi che la Sicilia, che di gemme dell'Unesco ne possiede diverse, riservi la dovuta attenzione agli incontri che anche qui possono realizzarsi nel segno del rispetto reciproco e del progresso.

"FRANCESCO TRAGHETTATORE DI DIO" DI MONS. LEGNAME

Le grandi innovazioni di Bergoglio, il papa carismatico



GIULIA SOTTILE

Icinquanta capitoli dell'opera "Francesco Traghettatore di Dio" offrono un modo nuovo di fare l'ecclesiologia che mons. Legname definisce "ecclesiologia popolare", o ecclesiologia dal basso, sia per la semplicità e l'impatto immediato del linguaggio, sia per le tante questioni che l'autore affronta, mettendosi dalla parte della gente comune, specialmente di coloro che hanno difficoltà a rapportarsi con la gerarchia della Chiesa cattolica (...).

Così scrive mons. Salvatore Gristina, arcivescovo metropolitano di Catania, nella prefazione di "Francesco, traghettatore di Dio" (Prova d'Autore, pagg. 648 - € 30), poderoso saggio di monsignor Antonino Legname sulla figura e l'attività pastorale di Papa Bergoglio. Mons. Legname parroco a Catania, nonché giudice del Tribunale ecclesiastico di Palermo, autore di pregevoli opere di ricerca saggistica, dimostra qui la sua enciclopedica cultura di là dalla benemerita opera attuale mirata a far conoscere

meglio la carismatica e affabile figura di Papa Bergoglio.

Il punto di vista della gente comune in questo illuminato saggio, di mons. Legname è assunto persino nei titoli dei singoli capitoli che riportano locuzioni divulgate dalle cronache. Ne citiamo alcune a caso: Le strutture statiche della Chiesa; La "barca" che fa acqua; Chiesa senza Vaticano; La speranza delusa; Chiesa misogina, la Chiesa omofoba; Vescovi o spaventapasseri; La "Gestapo" ecclesiale, e via con questi toni per i cinquanta provocatori titoli, di altrettante tematiche, fino a poter fare pensare che il saggio sia stato scritto da un laico, se non addirittura in partibus infidelium. Ma è proprio questo il segreto della lezione che offre il libro, l'attingere alla continuità della parola di Dio come la media la Chiesa, attingervi con metodo maieutico, tale da far scaturire il valore delle innovazioni auspicate da Papa Bergoglio, dalla voce stessa dell'universo dei fedeli che vengono, per questa volta, chiamati a comprendere come le innovazioni dell'attuale pontefice altro non sono che la coerente evoluzione logi-

ca, oltre che spirituale, dell'insegnamento divino nella sua immutabilità, come nella sua continua evoluzione rivolta a incontrare spontaneamente gli esiti delle stesse evoluzioni civili, tecniche, scientifiche come maturano nella realtà in naturale trasformazione e nelle conseguenti attese generali.

A rimarcare questo aspetto vi è la scelta, non casuale, dell'immagine di copertina, raffigurante il pontefice durante la visita dello scorso anno a Lampedusa, in contiguità temporale con l'incremento degli approdi sulle coste siciliane di extracomunitari, nonché di una tra le più dolorose tra le tante tragedie in mare della immigrazione clandestina. Chiesa madre e popolo di Dio - si chiede l'autore del saggio ponendosi dalla parte della comunità dei credenti riuniti nella solidarietà e nella fede - che senso avrebbero di là delle parole, se la gente stessa non si rispecchiava in quell'Istituzione che dovrebbe rappresentarla? Che senso avrebbe se c'è divergenza tra il vissuto quotidiano e i valori e le direttive promosse dai teologi? Monsignor Legname approfondisce la questione per come l'ha presa in

carico Papa Bergoglio, dando le risposte alle domande, che mantengono accesa la fiamma del dibattito, grazie al quale la Chiesa non cesserà di evolversi interpretando la parola di Dio attraverso la stessa evoluzione sociale.

E questo è anche il motivo per cui la Chiesa, scansionando il poter apparire in procinto di fare politica, dovrebbe rivolgere la propria missione salvatrice alla "realizzazione e servizio del bene comune", donde l'esigenza di dover distinguere tra contratto giuridico e sacramenti in riferimento al matrimonio e al divorzio: "Le porte dei sacramenti non si dovrebbero chiudere per nessuno", annota monsignor Legname. Non sfugge all'arcobaleno delle ponderate provocazioni del saggista la decisa condanna della divisione tra le Chiese, trascurando l'evidenza dell'unica fondata da Gesù Cristo.

Ricco di innumerevoli spunti di riflessione questo "Francesco traghettatore di Dio" segna un punto di riferimento di ampio interesse come ampia è la sua indagine multi prospettica e la sterminata documentazione bibliografica fornita.